

LA DISCIPLINA DEL TEMPO - di Enzo Bianchi

È iniziato un nuovo anno e mentre giudichiamo l'ultimo come "velocemente passato", già progettiamo cosa vorremmo fare, cosa vorremmo vivere nei giorni che ci stanno davanti. Una cosa però è certa: se non saremo capaci di cambiare il paradigma e lo stile della nostra vita continueremo a lamentarci ripetendo ossessivamente a noi stessi e agli altri: «Non ho tempo! Non c'è tempo!». No! Invece è tempo di avere tempo, e per questo prima di mettere a punto qualsiasi progetto occorre decidere di vivere nel tempo, di abitare il tempo che scorre: essere vigili, capaci di attenzione puntuale, consapevoli di ciò che viviamo resistendo a ogni tentazione di pigrizia, inerzia, sonnolenza, ritrovando il senso della durata e aderendo alla realtà quotidiana, alla trama delle relazioni che viviamo. Dovremmo essere impegnati a fare del tempo lo spazio della vita, combattendo l'alienazione provocata dall'idolo del tempo che ci domina, ci impedisce di gustare la vita nelle sue diverse stagioni.

Questa disciplina del tempo è la condizione per pensare prima di fare, o meglio: per poter ritornare a pensare in questo inizio del millennio contrassegnato dall'esilio del pensiero proprio quando si dichiara di voler essere in connessione con il mondo intero. È significativo che si levino voci invocanti "un nuovo rinascimento... un nuovo umanesimo... un risveglio culturale..." non solo per ricominciare non appena l'angelo della morte (la pandemia) se ne sarà andato, ma per approdare a una convivenza più sana, "più umana" come sperava Theillard de Chardin, visionario mai apocalittico. Perché se gli esseri umani non pensano non sono tali, e se rinunciano a pensare si disumanizzano fino a diventare i soggetti della banalità del male.

Esercizio e una fatica, ma è quanto mai necessario, soprattutto per le nuove generazioni infettate dalla progressiva evasione dal pensiero. Con tristezza constatiamo che uomini e donne che si dedicano al pensiero speculativo e contemplativo non sono più percepiti come necessari né come presenza utile per la società e per la chiesa; si preferiscono quelli che si danno da fare, i militanti, sempre occupati. Quanto agli intellettuali non sempre sono pensatori, perché troppo attenti alle mode e alla cronaca. Eppure Herman Hesse ammoniva: "Quando il pensiero non è puro e vigile, quando il primato dello spirito non è più riconosciuto, anche le navi e le automobili incominciano presto a non funzionare, anche il regolo calcolatore dell'ingegnere e la matematica delle banche e della borsa vacillano per mancanza di vigore e di autorità e si cade nel caos ..." (Il gioco delle perle di vetro).

Silvia Ronchey, nel suo ultimo libro con James Hilmann, ha scritto: "Se Steve Jobs, morendo, ha lasciato detto: Stay hungry, stay foolish, l'ultimo insegnamento di James Hilmann è: Stay thinking 'resta pensante' fino all'ultima soglia dell'essere". Il mio augurio per il nuovo anno: trovate il tempo per pensare!

I RACCONTI DEL GUFO DALLA VITA ALLA MORTE...

*Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse:
Sul punto di morte, Alessandro Magno convocò i suoi Generali, e disse loro le sue ultime tre "volontà"...*

- 1) Che la sua bara fosse trasportata sulle spalle dai medici del tempo.
- 2) Che i tesori che aveva conquistato (oro, gioielli...) fossero sparsi sulla strada verso la tomba.
- 3) Che le sue mani fossero lasciate penzolare fuori dalla bara, alla vista di tutti.

Uno dei Generali, scioccato da queste insolite ultime "volontà", chiese ad Alessandro: "Qual è il motivo?". Alessandro gli rispose:

"Voglio che siano proprio i medici a trasportare la mia bara, per dimostrare che non hanno potere di guarigione davanti alla morte.

Voglio il suolo ricoperto dei miei tesori, per far ricordare che i beni materiali qui conquistati qui restano. Voglio le mie mani al vento, perché la gente veda che veniamo in questo mondo a mani vuote, e a mani vuote andiamo via..."

"Al termine della nostra vita, saremo "giudicati" solo sull'"Amore".

Solo questo conta..."

PREGHIERA (di Roberto Laurita)

*Si, al fiume Giordano, da Giovanni il Battista,
il mistero dell'incarnazione ci appare in una luce nuova
e noi comprendiamo perché ti sei fatto uomo, Gesù,
qual è la missione che il Padre ti ha affidato.*

*Tu ti mescoli alla folla dei peccatori,
tu che non hai commesso peccato
perché la tua relazione con il Padre
è nutrita solo di amore e di obbedienza.
Tu vuoi condividere, però, la nostra fragilità,
il nostro bisogno di guarigione e di misericordia.*

*Per questo, infatti, sei venuto:
non per giudicare e nemmeno per condannare,
ma per rialzare e per trasmettere
la fiducia e la forza che vengono da Dio.*

*Non sei solo nel compiere quest'opera:
al Giordano anche il Padre e lo Spirito
si sono dati appuntamento.*

*Lo Spirito discende su di te,
abita in modo stabile la tua esistenza,
perché tu possa offrire sempre
un amore colmo di tenerezza,
un perdono che non conosce limiti,
una luce che rischiarerà anche gli anfratti
più reconditi e oscuri dell'anima.*

*Il Padre riconosce in te il Figlio amato, disposto a soffrire
pur di andare fino in fondo
per manifestare un Dio totalmente altro:
un Dio che ci visita nella povertà
e ci accosta nella mitezza e nella benevolenza,
un Dio che tende la mano e ci salva*



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XIX - N. 2
9 GENNAIO 2022

IL LUNARIO

*"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio,
il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).*

Il battesimo, manifestazione e conversione

Ultima celebrazione del tempo di Natale, la festa del battesimo del Signore assume un ruolo importante: collega il mistero dell'incarnazione alla missione e ne evoca il compimento nella Pasqua (passione, morte, risurrezione). In tal modo, con un brusco cambiamento di scenario, ci strappa al rischio di ridurre il Natale ad un tono infantile e ci consente di cogliere il significato profondo della scelta di Dio. Il Figlio di Dio ha assunto la carne di un uomo per condividere in tutto – fuorché nel peccato – la nostra esistenza e per donare se stesso, fino in fondo. Così egli ci sottrae al potere del male e ci fa partecipare alla sua stessa vita. Il profeta indirizza al suo popolo un chiaro messaggio di consolazione, una lieta notizia: il Signore viene con la determinazione di un re che sgombera il campo dagli avversari, con la delicatezza di un pastore che si prende cura dei più deboli e bisognosi di cure. Un nuovo esodo attende Israele e dunque bisogna spianare la strada perché



«IL CIELO SI APRÌ E DISSESE SOPRA DI LUI LO SPIRITO SANTO [...] COME UNA COLOMBA»
Lc 3,21-22

**LAVORI DI
RIFACIMENTO
DELLA FACCIA**

Viva riconoscenza e somma gratitudine a quanti, con il loro pronto e generoso contributo, hanno partecipato con tutta l'energia buona che hanno saputo tirar fuori all'opera che sta ridando colore e luce al nostro luogo più caro, la Casa di Dio e della Comunità, la nostra Chiesa Madre. GRAZIE!

l'incontro con Dio possa avvenire (prima lettura).

Qual è la risposta del credente? Un canto di lode e di ringraziamento a Dio per la sua grandezza, la sua saggezza e la sua bontà. La creazione tutta manifesta il suo respiro di vita

(salmo responsoriale). Gesù si mescola alle folle che vanno dal Battista per ricevere il battesimo. Giovanni ha ridestato una forte attesa messianica, ma non è lui l'Atteso. L'inviato di Dio è colui che viene «in Spirito Santo e fuoco», è il «Figlio amato» disposto a donare la sua vita per tutti gli uomini (vangelo).

Come partecipare ai tesori di grazia che ci vengono offerti in Cristo? Attraverso il battesimo, «un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo». L'amore di Dio che trasforma e salva si è manifestato: tocca al discepolo ora adeguare la sua esistenza a questa novità, attraverso un rapporto nuovo con i beni della creazione, con gli altri uomini, con Dio (seconda lettura).

La pandemia ci ricorda che nessun uomo è un'isola

– di Giuseppe Savagnone

Una svolta epocale

A capodanno il Covid ha compiuto due anni. La sua presenza fu segnalata in Cina per la prima volta il 31 dicembre 2019 e da allora il virus ha dilagato, con le sue varianti, in tutto il mondo, raggiungendo proprio in questi giorni, in Europa e negli Stati Uniti, picchi impressionanti di contagi.

Non possiamo certo festeggiare questo compleanno. Esso, tuttavia, merita – come dovrebbe essere per tutti i compleanni – che ci fermiamo a riflettere su ciò che il tempo trascorso ha portato di nuovo e di diverso, nonché sulla direzione che si profila per quello futuro. Una riflessione resa più urgente e significativa dal fatto che questa pandemia si è ormai imposta come un evento epocale, capace di coinvolgere l'intera umanità non solo per quanto riguarda la salute fisica, ma anche nei suoi stati d'animo, nei suoi atteggiamenti esistenziali, nei suoi stili di vita.

Come la grande epidemia di peste nera, nel XIV secolo, caratterizzò il passaggio dal medioevo all'età moderna, così anche questa del coronavirus sembra destinata a segnare un svolta di civiltà, di cui ancora non siamo in grado di misurare tutta la portata (come non lo furono sicuramente i nostri antenati medievali), ma che, nel bene e nel male, inciderà profondamente sulla nostra cultura e sul nostro modo di vivere.

Dalla libertà modellata sulla proprietà...

Un esempio eclatante di questa "rivoluzione culturale" è il cambiamento dell'idea di libertà. Nel corso della modernità essa è stata sempre più chiaramente definita sul modello della proprietà privata. Fu in Inghilterra – a partire dal XIV secolo, con un processo sempre più accelerato –, che quest'ultimo concetto, estremamente marginale al tempo del feudalesimo, acquistò importanza.

Prima di allora le terre erano comuni (oper fields) e venivano lavorate dai contadini in una logica cooperativa, ispirata più ai bisogni della popolazione contadina che non a produrre merci per il mercato. Le crescenti esigenze economiche della monarchia – di quella inglese prima, seguita però poi dalle altre dell'Europa occidentale – spinsero i sovrani ad avviare il fenomeno delle recinzioni (enclosures), cioè della vendita a priva-

ti di parti di questo territorio demaniale, che veniva di conseguenza recintato e utilizzato in modo esclusivo dal nuovo proprietario. Da qui una utilizzazione molto più redditizia di queste terre, che ebbe come risvolto doloroso la cacciata di parte della popolazione contadina che prima viveva su di esse e che permise, però, lo sviluppo della nuova economia capitalista.

È significativo che proprio in Inghilterra si sia sviluppata, nel corso del Seicento, quella filosofia liberale che ridefiniva l'idea

di libertà. Quest'ultima non veniva più identificata con il "libero arbitrio", bensì come la possibilità di agire senza impedimenti da parte di altri. In questa visione, destinata ad affermarsi nella cultura occidentale successiva, si è liberi nella misura in cui si può fare o avere quello che si vuole. Ovviamente una libertà così concepita può essere ammessa solo nella sfera ristretta in cui l'individuo dispone di sé senza invadere l'analoga libertà degli altri. Essa ha dunque dei limiti precisi, espressi nella

famosa formula secondo cui «la libertà di ciascuno finisce dove comincia quella dell'altro». Formula che suppone che vi sia una sfera entro cui si può disporre di sé e della propria vita come si vuole, senza dover accettare interferenze altrui, salvo a doversi fermare al confine in cui comincia la libertà dell'altro. Come nella proprietà privata.

E non a caso il modello della proprietà veniva adottato in queste filosofie per definire la persona, concepita non più in

termini di "essere", ma di "avere": si è se stessi in quanto proprietari delle proprie facoltà mentali e fisiche. Una visione che si è ampiamente consolidata nella società contemporanea.

Basta ricordare lo slogan dei cortei femministi in occasione del referendum sull'aborto: «L'utero è mio e ne faccio quello che voglio». Una visione analoga fa da sfondo alla recente proposta popolare di referendum sul suicidio assistito, secondo cui, anche in assenza di insopportabili sofferenze fisiche dovrebbe essere consentito il porre fine alla propria vita senza risponderne a nessuno.

È a questa prospettiva che, già durante il dibattito sul testamento biologico, si ispirava una intelligente esponente della cultura "laica", Michela Marzano, quando scriveva: «Sono anni che il fronte del "no" invoca il concetto di "sacralità della vita", facendo finta di non sapere che la dignità di ognuno di noi si fonda sulla nostra autonomia, e che nessuno dovrebbe arrogarsi il diritto di giudicare le nostre scelte e i nostri desideri» («La Repubblica», 27 febbraio 2017). Neppure la scienza. È ancora Michela Marzano che lo scrive, con perfetta coerenza, polemizzando contro il ruolo assegnato ai medici nella legge sul testamento biologico: «Dovevo essere io a decidere. Io paziente, io che soffro e chiedo solo di andarmene via, io che ho diritto di restare fino alla fine soggetto della mia vita. E invece niente. Alla fine, l'ultima parola spetterà ancora ai medici» («La Repubblica» del 20 marzo 2017).

... Alla libertà come responsabilità

Ebbene, il Covid ci sta costringendo a ripensare questa convinzione. Anche se essa è tanto tenacemente radicata da resistere di fronte all'evidenza, come dimostrano le perduranti opposizioni dei novax e no pass ad ogni misura restrittiva della loro "libertà". Ed effettivamente, nella logica di una libertà intesa come proprietà assoluta del proprio corpo e come scelta insindacabile del soggetto, in una sfera individuale che nessuno ha il diritto di violare, sono perfettamente comprensibili il rifiuto di vaccinarsi e la protesta indignata contro ogni misura direttamente o indirettamente repressiva di questa scelta individuale.

Per una volta, però, la realtà si impone sulle ideologie e ci costringe a superarle.

La pandemia ci ha fatto toccare con mano l'infondatezza della visione "insulare" di un individuo che, nella sua sfera personale, può disporre di sé come vuole e che un netto confine divide dalla sfera della libertà altrui. Questa sfera non esiste.

Ognuno, anche quando decide del suo destino, influisce inevitabilmente su quello degli altri. Non è vero che siamo liberi fino al confine che ci separa dall'altro, perché questo confine è un'illusione ottica: l'altro è sempre con noi, dentro di noi, per un'appartenenza reciproca che possiamo cercare di misconoscere, ma che non per questo viene cancellata.

Il Covid ce lo ha ricordato: quello che io faccio di me stesso, del mio corpo, non riguarda mai soltanto me, ma tutti gli altri, che soffriranno le conseguenze delle mie scelte (e questo vale anche per l'aborto e per il suicidio assistito). La logica di quello che uno storico ha definito «individualismo possessivo» non è conforme alla realtà. La libertà è sempre anche responsabilità.

E oggi, sotto l'incalzare della pandemia, gli stessi Paesi neocapitalisti, dove questa cultura continua per altri versi a dominare, sono costretti a contraddirsi, adottando misure in cui si prende atto che esiste un bene comune che non è la somma e l'equilibrio degli interessi individuali interpretati dai singoli, ma un bene oggettivo di tutti (anche dei contestatori), a cui tutti devono concorrere e che lo Stato deve garantire. Perché l'individuo – come soggetto assolutamente autonomo, indipendente dagli altri e legittimato a comportarsi come tale, all'interno della sua sfera privata – non esiste. Noi siamo sempre indissolubilmente legati a tutti gli altri uomini e donne della terra.

Lo ha scritto, tanto tempo fa, un poeta inglese del Seicento, John Donne, in un testo che avrebbe dato il titolo a un famoso romanzo di Hemingway, «Per chi suona la campana»: «Nessun uomo è un'isola, intero in se stesso. Ogni uomo è un pezzo del continente, una parte della terra. Se una zolla viene portata via dall'onda del mare, l'Europa ne è diminuita, come se un promontorio fosse stato al suo posto, o una magione amica, o la tua stessa casa. Ogni morte d'uomo mi diminuisce, perché io partecipo dell'umanità. E così non mandare mai a chiedere per chi suona la campana: essa suona per te».

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 9 GENNAIO BATTESIMO DEL SIGNORE Is 40,1-5.9-11; Sal 103; Tt 2,11-14; 3,4-7; Lc 3,15-16.21-22 <i>Benedici il Signore, anima mia</i>	Lo sciocco non perdona e non dimentica. L'ingenuo perdona e dimentica. Il saggio perdona, ma non dimentica. (Thomas Szasz)	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 – 19,00
LUNEDÌ 10 GENNAIO 1Sam 1,1-8; Sal 115; Mc 1,14-20 <i>A te, Signore, offrirò un sacrificio di ringraziamento</i>	Non si è mai abbastanza coraggiosi da essere vigliacchi definitivamente. (Giorgio Gaber)	Ore 9,00: S. Messa (Chiesa S. Giuseppe) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +PAOLO (BIANCO)
MARTEDÌ 11 GENNAIO 1Sam 1,9-20; Cant. 1Sam 2,1.4-8; Mc 1,21b-28 <i>Il mio cuore esulta nel Signore, mio salvatore</i>	Era così triste che sorrideva con un labbro solo. (Jules Renard)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +MAURO (SCARDIGNO)
MERCOLEDÌ 12 GENNAIO 1Sam 3,1-10.19-20; Sal 39; Mc 1,29-39 <i>Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà</i>	La conoscenza, signore, dovrebbe essere concessa gratuitamente a tutti! (Harry Mudd)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +SALVATORE (VALERIO) Ore 20,00: Catechesi biblica (Chiesa del Carmine)
GIOVEDÌ 13 GENNAIO S. Ilario – memoria facoltativa 1Sam 4,1b-11; Sal 43; Mc 1,40-45 <i>Salvaci, Signore, per la tua misericordia</i>	Ho molto autocontrollo: non bevo mai niente di più forte del gin prima di colazione. (William C. Fields)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – I Anniversario +GIUSEPPINA (RINELLI) Ore 20,00: Incontro fidanzati
VENEDÌ 14 GENNAIO 1Sam 8,4-7.10-22a; Sal 88; Mc 2,1-12 <i>Canterò in eterno l'amore del Signore</i>	Una parola può essere più preziosa di tutti i tesori della terra. (Inayat Khan)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +GIUSEPPE (RICCO) Ore 19,30: Incontro genitori fanciulli prima comunione
SABATO 15 GENNAIO 1Sam 9,1-4.17-19.26a; Sal 20; Mc 2,13-17 <i>Signore, il re gioisce della tua potenza!</i>	Se dovessi scegliere tra tradire il mio paese e tradire il mio amico, spero di avere il fegato di tradire il mio paese. (Edward Morgan Forster)	Ore 15,30-16,45: Catechismo I-II ELEMENTARE (Parrocchia) Ore 15,30-16,45: Catechismo III-IV ELEM. (Oratorio) Ore 17,15-18,30: Catechismo V ELEM. – II MEDIA (Oratorio) Ore 17,30-18,30: Catechismo III Media (Parrocchia) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
DOMENICA 16 GENNAIO II DOMENICA TEMPO ORDINARIO Is 62,1-5; Sal 95; 1Cor 12,4-11; Gv 2,1-11 <i>Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore</i>	Il problema dell'umanità è che gli stupidi sono strasciurati, mentre gli intelligenti sono pieni di dubbi. (Bertrand Russell)	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 – 19,00